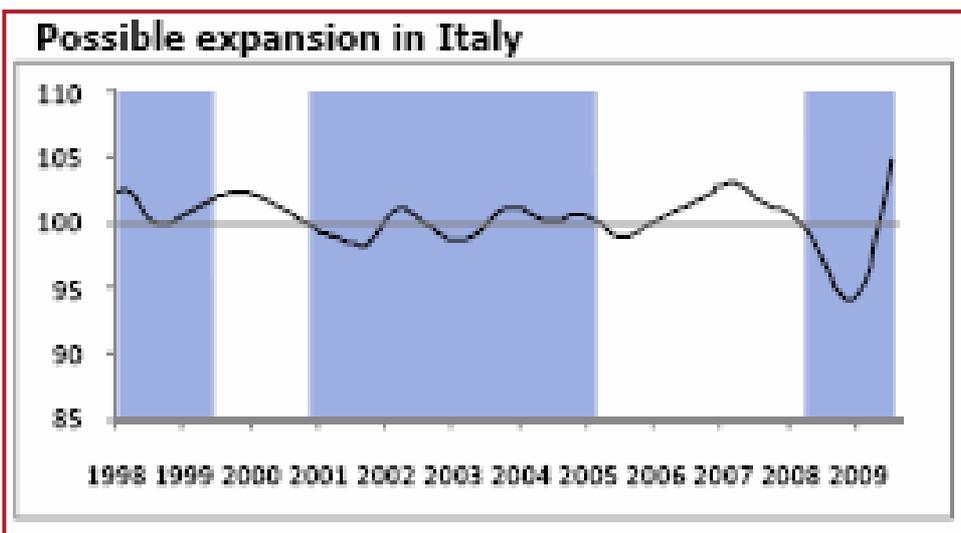




FONDAZIONE  
EDISON

## Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Figura 1 - L'Indice anticipatore dell'OCSE



Fonte: OCSE

**E'** ora di avviare una seria ricostruzione storica su quanto è accaduto all'economia mondiale negli ultimi 12-15 anni. Non solo per capire le cause profonde che hanno portato all'attuale crisi. Ma anche perché noi italiani abbiamo un interesse ulteriore a far luce sulle dinamiche recenti della crescita globale. E cioè quello di superare definitivamente il complesso di inferiorità che ci affligge circa il nostro minore dinamismo economico rispetto agli altri Paesi: la ben nota tesi del "declino" italiano, che personalmente non abbiamo mai condiviso ma che è stata alimentata anche con il contributo di autorevoli studiosi ed opinionisti e purtroppo ha finito col radicarsi nel sentimento comune. A questo complesso di inferiorità, da cui speriamo di poterci finalmente liberare una volta per tutte, si sta affiancando ora un'altra tesi non meno infondata, e cioè che l'Italia starebbe soffrendo più degli altri Paesi durante l'attuale crisi globale e che rischierebbe di non agganciare la ripresa come invece starebbero facendo altri, tra cui la Francia e la Germania.

Cercheremo di analizzare queste due questioni, anche con l'aiuto di alcune statistiche recentemente elaborate dalla Fondazione Edison. Ci limiteremo ad esaminare la situazione dei Paesi avanzati occidentali, senza occuparci dei Paesi emergenti perché è soprattutto con i primi che l'Italia deve confrontarsi.

**Autore**  
*Marco Fortis*

# Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Sosterremo due argomenti principali: il primo che non c'è stato negli ultimi anni un "declino" dell'Italia, ma, considerando che il "declino" è un termine relativo, c'è stata invece soprattutto una crescita "drogata" di altri Paesi.

Quanto al presunto ritardo dell'Italia nell'agganciare oggi la ripresa è interessante citare subito l'ultimo comunicato stampa dell'Istat spagnolo, dunque un'istituzione per così dire "neutrale". L'Instituto Nacional de Estadística, che fa riferimento ai tassi trimestrali di crescita del PIL rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, ha affermato testualmente il 27 agosto scorso:

*"Con riguardo all'Europa, differenti comportamenti si osservano tra i diversi Paesi che hanno pubblicato i risultati per il secondo trimestre 2009. Così, se la Germania (-5,9%), la Francia (-2,6%), l'Italia (-6%) hanno mantenuto o migliorato la loro crescita anno su anno, altri Paesi come l'Olanda (-5,1%) o la Gran Bretagna (-5,6%) hanno presentato un declino più marcato del loro PIL rispetto al periodo precedente, analogamente a quanto è accaduto in Spagna".*

Dunque non l'Italia, bensì altri Paesi dell'UE come Olanda, Gran Bretagna e la stessa Spagna, sono oggi in "ritardo" nell'agganciare la ripresa.

Ma approfondiamo i due argomenti oggetto di questo Quaderno, cominciando dall'ormai logora tesi del "declino" dell'Italia.

Innanzitutto va ribadito che la maggior crescita del PIL negli ultimi 15 anni degli Stati Uniti e dei Paesi "periferici" occidentali dell'UE (Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Spagna) rispetto al nucleo dei Paesi "centrali" dell'UE (Italia, Germania, Austria, Francia) è stata dovuta principalmente alla gigantesca "bolla" immobiliare e finanziaria che ha caratterizzato le economie del primo gruppo di nazioni e

che, unitamente all'esplosione dei debiti delle loro famiglie, ha portato all'attuale crisi globale e al collasso delle banche di quelle stesse nazioni (con pesantissime statalizzazioni e salvataggi di importanti istituti creditizi in Gran Bretagna, Irlanda ed Olanda, oltre che negli Stati Uniti).

La maggiore crescita degli Stati Uniti e dei Paesi "periferici" occidentali dell'UE è stata in grandissima parte il frutto di un artificio, del ricorso ad una "droga", l'indebitamento privato, che ha permesso per alcuni anni una dinamica del PIL, artificialmente accelerata dalle costruzioni e dai consumi delle famiglie, superiore a quella dell'Italia e degli altri Paesi "centrali" dell'UE. Ma ora i nodi sono venuti al pettine e si è capito che non erano l'Italia, la Germania e la Francia a crescere "poco"; erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Spagna a crescere "troppo" perché le loro economie erano "dopate".

Per quanto riguarda il nostro Paese, sempre descritto nel recente passato come il fanalino di coda della crescita in Europa, vale la pena di ricordare sul piano storico che fino al 1995 il PIL italiano pro capite è sempre aumentato mediamente molto di più di quelli dei Paesi anglosassoni: la nostra crescita, infatti, secondo le statistiche a parità di potere di acquisto elaborate dall'economista Angus Maddison, è stata superiore a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sia nel 1950-1973 sia nel 1973-1995. Ma non solo. Nel 1950-73 l'Italia è cresciuta come la Germania e più della Francia; ed ancora nel 1973-1995 l'Italia è cresciuta più di Germania e Francia. Fino al 1995, dunque, non vi è stata alcuna traccia di un presunto "declino" italiano. Casomai siamo cresciuti più di tutti gli altri. E' solo successivamente a tale anno che il nostro tasso di sviluppo, così come anche quello tedesco e in minor misura quello francese, comincia ad apparire nelle statistiche più rallentato rispetto a quello dei Paesi anglosassoni e della Spagna (tabella I).

**Tabella I - Tassi di crescita medi annui del PIL pro capite: 1820-2006**  
(calcolati su serie a dollari internazionali 1990 a parità di potere d'acquisto)

	1820-1870	1870-1913	1913-1950	1950-1973	1973-1995	1995-2006
Francia	1,01%	1,45%	1,08%	4,02%	1,64%	1,58%
Germania	1,08%	1,61%	0,17%	5,02%	1,69%	1,32%
Italia	0,59%	1,26%	0,85%	4,95%	2,21%	1,28%
Regno Unito	1,26%	1,01%	0,93%	2,42%	1,74%	2,49%
Spagna	0,36%	1,25%	0,17%	5,60%	2,38%	3,55%
Stati Uniti	1,34%	1,82%	1,61%	2,45%	1,78%	2,14%
Giappone	0,19%	1,48%	0,88%	8,06%	2,57%	1,07%

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati di A. Maddison, aggiornati a marzo 2009  
[www.gdc.net/Maddison/](http://www.gdc.net/Maddison/)

# Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Ma, come abbiamo già detto, è tempo di ribaltare il giudizio storico sugli ultimi anni, in cui il maggior sviluppo degli Stati Uniti e dei Paesi “periferici” dell’UE è stato determinato dalla crescita esponenziale dei loro debiti privati, colpevolmente trascurati dagli analisti che ammiravano il maggior dinamismo di tali Paesi. Per contro, i Paesi “centrali” dell’UE avevano una crescita più lenta, famiglie più parsimoniose, banche prudenti e facevano di tutto per tenere sotto controllo il debito pubblico, allora considerato il nemico pubblico “numero uno”. Mentre oggi tutti hanno capito che i debiti delle famiglie, per i loro sconvolgenti effetti a cascata sull’economia e sulla stabilità delle banche, possono essere assai più pericolosi del debito pubblico.

La crisi sta portando anche ad un cambiamento nei parametri per misurare la stabilità finanziaria delle nazioni. Ad esempio è ormai emerso con chiarezza che oggi, dopo le follie finanziarie di questi ultimi anni, Italia, Francia e Germania hanno dei debiti “aggregati” (la somma dei debiti di famiglie, imprese non finanziarie e pubblica amministrazione) in percentuale del PIL inferiori a quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna (tabella 2). Un divario che, tra l’altro, tenderà ad aumentare ulteriormente perché nei prossimi anni in questi ultimi Paesi esploderanno anche i debiti pubblici a causa dei giganteschi costi dei piani di salvataggio dei rispettivi sistemi bancari e dei piani di “stimolo” delle economie.

Ma concentriamoci sulla revisione storica della crescita economica degli ultimi anni. Lasciamo da parte il caso degli Stati Uniti, Paese da cui è partita la crisi che meriterebbe un discorso a sé stante, e proviamo a fare un’analisi comparata della crescita economica di un campione significativo di Paesi “periferici occidentali” e “centrali” dell’Unione Europea prima dello scoppio dell’attuale bufera finanziaria ed economica mondiale.

Consideriamo la dinamica 1995-2007 dei PIL dei vari Paesi in volume, a valori concatenati e a tassi di cambio 2000 (tabella 3). Il PIL complessivo di Italia, Germania, Austria e Francia (che definiremo d’ora in avanti gruppo 1) è cresciuto nel periodo esaminato del 23%, esattamente la metà di quanto è aumentato il PIL aggregato di Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Spagna (47%) (gruppo 2). Il PIL dell’Italia è cresciuto del 19%, grosso modo come quello della Germania, +20%. Molto meno, dunque, rispetto ai risultati assai più brillanti di Gran Bretagna (+41 %) e Spagna (+55%), per non parlare dell’Irlanda (+134%). Questo divario di crescita è sempre stato uno dei principali cavalli di battaglia di coloro che sostenevano o sostengono tuttora la tesi del nostro “declino”.

Ma consideriamo adesso l’altra faccia della medaglia, cioè l’andamento dell’indebitamento delle famiglie, misurato dallo stock dei prestiti ad esse erogati, tra il 1995 e il 2007 (tabella 4). Nei 4 paesi del gruppo 2 tale indebitamento è cresciuto a valori correnti di ben 2.692 miliardi di euro (+180%). In Italia e negli altri tre Paesi del gruppo 1 i debiti delle famiglie sono invece aumentati solo di 1.289 miliardi (+70%), dunque meno della metà che nei Paesi del gruppo 2. Il solo indebitamento delle famiglie della Gran Bretagna è aumentato nel periodo 1995-2007 più di quello complessivo delle famiglie di tutti i Paesi del gruppo 1 considerati insieme. L’Italia nel 2007 aveva un debito delle famiglie che in euro era poco più della metà di quello della Francia e della Spagna, poco più di un terzo di quello della Germania e poco più di un quarto di quello della Gran Bretagna. Questo è un grande punto di forza dell’Italia che ora sta emergendo sulla distanza perché il nostro Paese ha famiglie meno stressate finanziariamente e che potrebbero quindi resistere meglio durante la crisi, specie se essa durerà a lungo.

**Tabella 2 - Debito aggregato dei 5 maggiori Paesi UE e degli Stati Uniti: 1995 e 2007**  
(in % del PIL)

	Famiglie		Imprese non finanziarie		Governato		TOTALE	
	1995	2007	1995	2007	1995	2007	1995	2007
Gran Bretagna	65,9%	100,3%	62,4%	109,0%	48,0%	44,2%	176,3%	253,5%
Spagna	31,5%	83,6%	45,7%	130,9%	63,3%	36,2%	140,4%	250,7%
Stati Uniti	65,7%	99,8%	55,9%	76,9%	67,2%	65,6%	188,7%	242,3%
Francia	35,4%	49,1%	70,0%	100,0%	55,5%	63,8%	160,8%	212,9%
Italia	18,2%	34,0%	53,6%	73,3%	121,5%	103,5%	193,3%	210,9%
Germania	61,5%	63,5%	49,3%	63,2%	55,6%	65,1%	166,4%	191,8%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Fed e Governo degli Stati Uniti.

## Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

**Tabella 3 - Dinamica del PIL in volume nei Paesi “centrali” e nei Paesi “periferici occidentali” dell’UE: 1995 e 2007** (miliardi di euro, valori concatenati a prezzi e tassi di cambio 2000)

	1995	2007	VAR% 2007/1995
<b>Paesi del gruppo 1</b>			
Italia	1.084,0	1.290,0	19,0%
Germania	1.867,4	2.245,9	20,3%
Francia	1.255,0	1.637,3	30,5%
Austria	179,1	240,6	34,3%
<b>TOTALE gruppo 1</b>	<b>4.385,5</b>	<b>5.413,8</b>	<b>23,4%</b>
<b>Paesi del gruppo 2</b>			
Gran Bretagna	1.353,1	1.912,0	41,3%
Olanda	342,8	478,1	39,5%
Spagna	515,4	797,1	54,7%
Irlanda	65,8	154,0	134,0%
<b>TOTALE gruppo 2</b>	<b>2.277,1</b>	<b>3.341,2</b>	<b>46,7%</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

**Tabella 4 - Dinamica dei debiti delle famiglie nei Paesi “centrali e nei Paesi “periferici occidentali” dell’UE: 1995-2007** (valori in miliardi di euro correnti)

	1995	2007	variazioni assolute 2007/1995
<b>Paesi del gruppo 1</b>			
Italia	160,0	525,7	365,7
Germania	1.180,9	1.537,6	356,7
Francia	430,5	929,0	498,5
Austria	76,4	144,5	68,1
<b>TOTALE gruppo 1</b>	<b>1.847,8</b>	<b>3.136,8</b>	<b>1.289,0</b>
<b>Paesi del gruppo 2</b>			
Gran Bretagna	568,4	1.909,7	1.341,3
Olanda	188,7	680,5	491,8
Spagna	146,8	878,2	731,4
Irlanda	58,6	185,8	127,2
<b>TOTALE gruppo 2</b>	<b>962,5</b>	<b>3.654,2</b>	<b>2.691,7</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

## Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Al contrario, la crescita vertiginosa dei debiti delle famiglie nei Paesi “periferici occidentali” dell’UE è stato il volano che ha alimentato la “bolla” immobiliare e finanziaria di questi Paesi, la quale dapprima ne ha “drogato” la crescita ed ora ha portato alla crisi delle banche e al crollo dei consumi privati dopo averli prima sospinti in un modo non sostenibile nel tempo. Non c’era dunque un “declino” dell’Italia, pur essendo noi pienamente consapevoli dei problemi strutturali che affliggono la nostra economia: dal debito pubblico al “sommerso” sino al divario Nord-Sud. C’era invece in altri Paesi avanzati una crescita troppo spinta dei consumi delle famiglie e degli investimenti immobiliari che si reggeva su una dinamica molto spericolata dell’indebitamento privato.

Infatti, nel 1995-2007 la componente decisiva della maggiore dinamica del PIL dei Paesi del gruppo 2 rispetto all’Italia e agli altri Paesi del gruppo 1 è stata, oltre che il boom degli investimenti in costruzioni, la formidabile crescita dei consumi delle famiglie che si erano illuse di essere diventate più ricche grazie ai prezzi gonfiati delle case ed avevano dato fondo alle loro spese e alle loro carte di credito. Nei Paesi del gruppo 1, l’aumento dei consumi delle famiglie si è fermato nel periodo esaminato al 21%, mentre nei Paesi del gruppo 2 esso ha toccato il 50%, dunque è stato più del doppio (tabella 5).

Ora però quel tipo di crescita è collassato. E nei Paesi del gruppo 2 i consumi privati, così come gli investimenti in costruzioni, stanno andando a picco.

La tesi del “declino” dell’Italia si basava anche su un’altra presunta “verità”: e cioè che la nostra industria stesse perdendo quote di mercato mondiale. Tesi però infondata. In realtà, la quota dell’Italia nell’export totale di manufatti non alimentari del G-6, non è mai stata tanto elevata quanto oggi negli ultimi 110 anni, toccando un massimo storico dell’11,4% nel 2008, proprio all’inizio dell’attuale crisi economica mondiale (figura 2).

Sicché nel 2008 l’industria italiana, nonostante i difficili ultimi mesi dell’anno a causa della crisi mondiale appena scoppiata, ha fatto registrare il suo più alto surplus con l’estero per i prodotti manufatti non alimentari, pari a 64 miliardi di euro, seconda in Europa soltanto alla Germania. Dopo aver superato negli anni scorsi la Gran Bretagna l’Italia stava inoltre avvicinando nel 2007-2008 anche la Francia nell’export di manufatti non alimentari, insidiando il quarto posto tra gli esportatori nel G-6. I brillanti risultati dell’Italia, comparativamente agli altri Paesi del G-6, sono particolarmente significativi perché conseguiti in presenza di una consistente rivalutazione dell’euro nel corso degli ultimi anni.

In questi anni, in definitiva, è avvenuto un nuovo silente miracolo italiano: quello delle nostre imprese esportatrici, che dapprima hanno fronteggiato coraggiosamente la temibile concorrenza asiatica, limitandone i danni, e poi sono diventate sempre più competitive ed apprezzate dal mercato mondiale per la qualità e il contenuto innovativo di design, di tecnologia e di servizio dei loro prodotti.

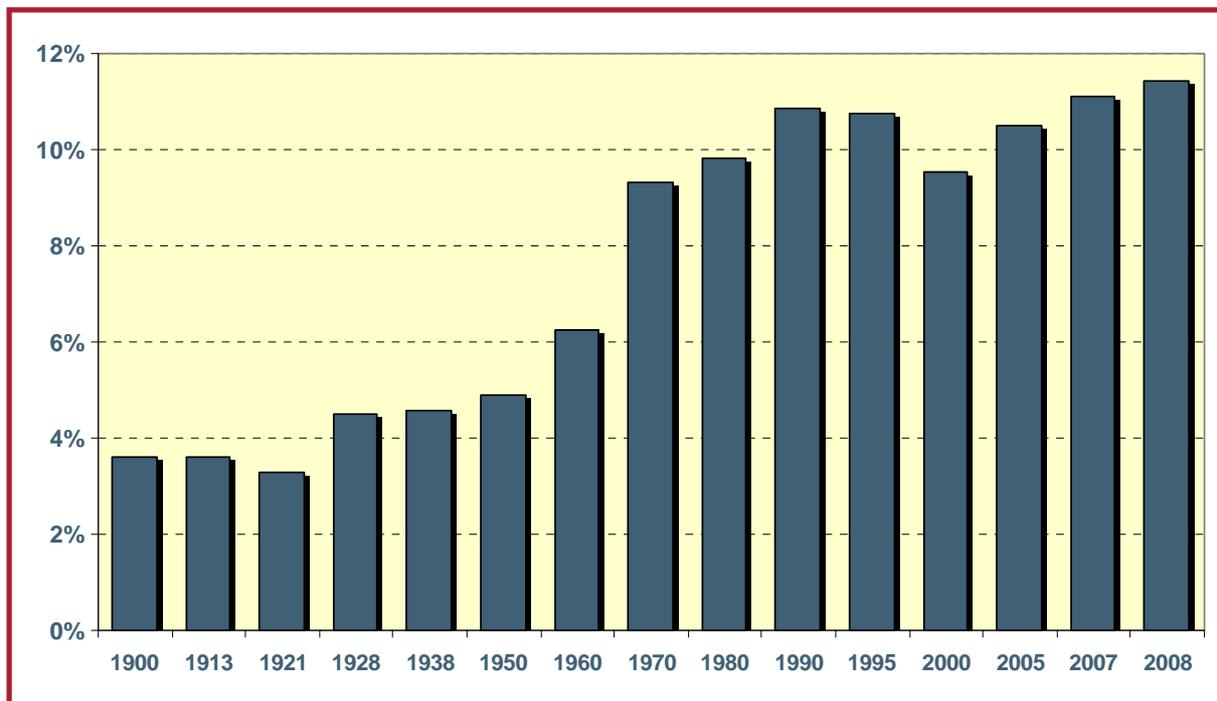
**Tabella 5 - Dinamica dei consumi delle famiglie in volume nei Paesi “centrali” e nei Paesi “periferici occidentali” dell’UE: 1995-2007**  
(miliardi di euro, valori concatenati a prezzi e tassi di cambio 2000)

	1995	2007	VAR% 2007/1995
<b>Paesi del gruppo 1</b>			
Italia	630,7	759,6	20,4%
Germania	1.111,2	1.245,2	12,1%
Francia	706,7	949,2	34,3%
Austria	103,4	125,9	21,8%
<b>TOTALE gruppo 1</b>	<b>2.552,0</b>	<b>3.079,9</b>	<b>20,7%</b>
<b>Paesi del gruppo 2</b>			
Gran Bretagna	848,3	1.260,8	48,6%
Olanda	170,1	225,1	32,3%
Spagna	307,5	480,4	56,2%
Irlanda	34,4	71,3	107,3%
<b>TOTALE gruppo 2</b>	<b>1.360,3</b>	<b>2.037,6</b>	<b>49,8%</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

## Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Figura 2 - Quote % dell'Italia nell'export totale di prodotti manufatti non alimentari dei Paesi del G-6 (calcolate su dati in dollari a valori correnti)



Fonte: elaborazione di Marco Fortis © su dati ONU

Basti pensare che tra il 2001 e il 2008 il nostro export è aumentato in valore assoluto di ben 93 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto non siano cresciute nello stesso periodo le esportazioni della Francia o della Spagna.

Passiamo ora ad esaminare la seconda tesi non vera, e cioè quella secondo cui l'Italia starebbe soffrendo più degli altri Paesi nel corso di questa crisi economica mondiale e non riuscirebbe nemmeno ad agganciare la ripresa che sta cominciando a manifestarsi. Riguardo a quest'ultimo punto abbiamo già citato la chiara analisi dell'Istat spagnolo che mette l'Italia assieme alla Germania e alla Francia tra i Paesi in cui la crisi si sta affievolendo, mentre è evidente che la recessione si sta aggravando nei Paesi più indebitati a livello privato come Gran Bretagna, Spagna e Olanda, nei quali, come si è già detto, sono destinati ora a lievitare anche i deficit pubblici.

E' appena il caso di ricordare, inoltre, che secondo gli indicatori anticipatori dell'OCSE aggiustati per l'ampiezza del ciclo, l'Italia è, assieme alla Francia, il Paese in cui la ripresa economica potrebbe manifestarsi prima che altrove e con maggiore pienezza. Questo l'OCSE lo sta ripetendo da mesi. E, nel suo ultimo comunicato, mentre per la maggior parte degli altri Paesi viene ritenuta possibile una semplice "ripresa", l'OCSE ipotizza per l'Italia addirittura una più

decisa "possibilità di espansione" (figura 1, in copertina).

Ma in questa sede non cercheremo di "prevedere" il futuro, bensì ci occuperemo soltanto del presente. E tenteremo semplicemente di dimostrare che non è vero che fino ad oggi l'Italia ha più sofferto degli altri Paesi durante questa crisi, come sostengono alcuni. L'argomentazione principale di questa corrente di pensiero è che nel primo semestre del 2009 il PIL italiano sarebbe diminuito più di quello degli altri maggiori Paesi ed anche di quelli in cui la crisi immobiliare e finanziaria si era manifestata con più forza (Gran Bretagna, Spagna, Olanda). Il che dimostrerebbe che l'Italia sarebbe, ancora una volta, il Paese più "debole" tra i grandi d'Europa.

Cominciamo allora col dire che la crisi ha sin qui operato colpendo le economie in due modi molto differenti tra di loro. Vi sono stati Paesi, come l'Italia, la Germania, il Giappone o la Cina, che sono stati colpiti soprattutto attraverso il calo dell'export e degli investimenti in macchinari delle stesse imprese esportatrici. Altri Paesi, come gli Stati Uniti e quelli del gruppo 2 dell'UE, cioè gli europei "periferici occidentali", sono stati invece colpiti di più attraverso la caduta degli investimenti in costruzioni e, soprattutto, dei consumi delle famiglie.

# Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

E' del tutto evidente che i Paesi esportatori netti, come l'Italia, stanno soffrendo non tanto per motivi propri quanto principalmente per la crisi del commercio mondiale causata dal collasso dei consumi dei Paesi più indebitati e travagliati a livello di banche e famiglie. Questo ha determinato, nel breve periodo, un calo più repentino e marcato del PIL di Paesi come il Giappone, la Germania o l'Italia rispetto a Stati Uniti, Spagna o Gran Bretagna. Ciò perché l'export ha registrato prima di altre variabili macroeconomiche il malessere globale. Ma ciò non significa che Italia o Germania siano più "malate" di Spagna o Inghilterra. Anzi, come abbiamo visto, mentre in Italia, Francia e Germania la recessione si sta allentando, essa si è manifestata più intensamente nel secondo trimestre del 2009 in Gran Bretagna, Spagna ed Olanda, cioè nei Paesi del gruppo 2.

Inoltre, non è vero nemmeno che l'Italia stia andando peggio degli altri Paesi industrializzati esportatori netti. Infatti, nel primo semestre 2009 il PIL italiano è diminuito del 6% rispetto al primo semestre 2008, mentre quello della Germania è calato del 6,3% e quello del Giappone del 7,4%.

Vorremmo tuttavia proporre, proprio per la natura stessa

di questa crisi globale, nata dai debiti e dalle follie finanziarie del settore privato in alcuni Paesi, di misurarne la gravità non attraverso i dati del PIL, che sono "snaturati" dalla temporanea paralisi degli scambi mondiali e quindi delle esportazioni, bensì attraverso altri indicatori.

Cominciamo dai consumi delle famiglie (tabella 6). Se guardiamo alla loro dinamica nel primo trimestre 2009 rispetto al quarto trimestre del 2008 osserviamo che essi sono andati molto male nei paesi europei del gruppo 2 e molto meglio in Italia e negli altri Paesi del gruppo 1. In Italia la diminuzione è stata nel primo trimestre dell'1%, mentre in Gran Bretagna è stata dell'1,3%, in Olanda dell'1,8%, in Spagna del 2,1% e in Irlanda addirittura del 6,2%. In Francia e Germania, grazie a sostegni pubblici più massicci di quanto non abbia potuto fare l'Italia, i consumi privati sono addirittura cresciuti rispettivamente dello 0,2% e dello 0,6%.

Se poi analizziamo il secondo trimestre 2009 notiamo che nei paesi del gruppo 2 i consumi delle famiglie sono diminuiti ancora notevolmente rispetto al primo trimestre: -1,6% in Spagna, -0,7% in Gran Bretagna e -0,6% in Olanda.

**Tabella 6 - Consumi delle famiglie nei Paesi "centrali" e nei Paesi "periferici occidentali" dell'UE: primo e secondo trimestre 2009**

(variazioni % rispetto al trimestre precedente dei dati in volume destagionalizzati)

	I trimestre 2009	II trimestre 2009
<b>Paesi del gruppo 1</b>		
Italia	-1,2	0,3
Germania	0,6	0,7
Francia	0,1	0,2
Austria	0,1	0,4
<b>Paesi del gruppo 2</b>		
Gran Bretagna	-1,3	-0,7
Olanda	-1,8	-0,7
Spagna	-2,2	-1,6
Irlanda	-5,2	0,5

(variazioni % rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente)

	I trimestre 2009	II trimestre 2009
<b>Paesi del gruppo 1</b>		
Italia	-2,7	-1,8
Germania	-0,2	1,2
Francia	0,5	0,7
Austria	0,3	0,6
<b>Paesi del gruppo 2</b>		
Gran Bretagna	-3,1	-3,4
Olanda	-2,3	-2,8
Spagna	-5,1	-5,9
Irlanda	-9,4	-6,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

## Italia e crescita: nuovi luoghi comuni DOPO IL DECLINO IL RITARDO?

Per contro, i consumi privati sono aumentati nel secondo trimestre 2009 dello 0,3% in Francia ed Italia e dello 0,7% in Germania.

Un altro importante indicatore che evidenzia il miglior stato di salute dei paesi del gruppo 1 rispetto a quelli del gruppo 2 è rappresentato dalle immatricolazioni di autovetture (tabella 7). Nei primi otto mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008 le immatricolazioni sono aumentate in Germania del 25,5% (grazie agli imponenti incentivi messi in campo), in Francia dell'1,1%, in Austria dell'5,5% e sono diminuite in Italia del 7,4%. Si tratta dei quattro migliori risultati dell'UE-15, mentre sono disastrose le dinamiche delle immatricolazioni nei Paesi del gruppo 2: Gran Bretagna -21,5%, Olanda -25,5%, Spagna -32% ed Irlanda addirittura -63,7%.

Infine, consideriamo il tasso di disoccupazione. Ovviamente siamo preoccupati degli effetti di una possibile onda lunga della disoccupazione anche in Italia. Tuttavia, grazie

al meccanismo degli ammortizzatori sociali, l'Italia è stato sin qui il Paese avanzato occidentale che ha avuto il minor incremento dei disoccupati assieme alla Germania. A tutto il primo giugno 2009 rispetto a giugno 2008 i disoccupati in Italia sono aumentati di 144.000 unità. Nello stesso periodo il numero di disoccupati è cresciuto di 195.000 unità in Germania, di 569.000 in Francia, di 755.000 in Gran Bretagna, di quasi 1 milione e 700.000 in Spagna e di 6,1 milioni negli Stati Uniti. A giugno 2009 il tasso di disoccupazione dell'Italia, in base ai dati destagionalizzati, era pari al 7,4%: il valore più basso rispetto agli altri grandi Paesi dell'UE e agli Stati Uniti (tabella 8).

Siamo nel pieno della più grave recessione mondiale dai tempi del '29. Bisogna esserne consapevoli ed è evidente che non c'è nessun paese del mondo dove la situazione economica può definirsi facile. Ma i dati che abbiamo analizzato dimostrano che l'Italia non sta crollando bensì sta reagendo meglio di altri allo tsunami finanziario, economico ed occupazionale che ha colpito l'economia globale.

**Tabella 7 - Dinamica delle immatricolazioni di autovetture nei Paesi "centrali" e nei Paesi "periferici occidentali" dell'UE: periodo gennaio-agosto 2008 e 2009**  
(migliaia di autovetture)

	gennaio- agosto 2008	gennaio- agosto 2009	VAR%
<b>Paesi del gruppo 1</b>			
Italia	1.534	1.421	-7,4%
Germania	2.110	2.648	25,5%
Francia	1.415	1.430	1,1%
Austria	210	221	5,5%
<b>TOTALE gruppo 1</b>	<b>5.269</b>	<b>5.720</b>	<b>8,6%</b>
<b>Paesi del gruppo 2</b>			
Gran Bretagna	1.464	1.149	-21,5%
Olanda	380	283	-25,5%
Spagna	882	600	-32,0%
Irlanda	146	53	-63,7%
<b>TOTALE gruppo 2</b>	<b>2.872</b>	<b>2.085</b>	<b>-27,4%</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ACEA

**Tabella 8 - Numero di disoccupati in Italia, in altri Paesi UE e negli USA**  
(dati destagionalizzati, migliaia di persone)

	giugno 2008	giugno 2009	variazioni assolute	tasso di disoccupazione a giugno 2009
Spagna	2.518	4.186	1.668	18,2%
Irlanda	126	266	140	12,2%
Francia	2.217	2.786	569	9,6%
Stati Uniti	8.614	14.736	6.122	9,5%
Gran Bretagna	1.690	2.445	755	7,8%
Germania	3.125	3.320	195	7,7%
<b>ITALIA</b>	<b>1.695</b>	<b>1.839</b>	<b>144</b>	<b>7,4%</b>

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 41, SETTEMBRE 2009

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>